



## Direzione

Dario Ansel, Fabio De Leonardis, Andrea Geniola

## Caporedazione

Francesca Zantedeschi

## Redazione

Adriano Cirulli, Arcangelo Licinio, Carlo Pala, Marco Pérez, Paolo Perri, Andrea Rinaldi, Gianluca Scroccu, Marco Stolfo

## Contatti

“Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata”

c/o Dipartimento di Scienze Politiche

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

C.so Italia 23 (ex Palazzo Ferrovie)

70100 Bari (Italia)

[nazionieregioni@gmail.com](mailto:nazionieregioni@gmail.com) / [www.nazionieregioni.it](http://www.nazionieregioni.it)

## Comitato scientifico

Joseba Agirreazkuenaga (Euskal Herriko Unibertsitatea), Ferran Archilés (Universitat de València), Alfonso Botti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), Jordi Canal (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Guido Franzinetti (Università del Piemonte Orientale), Alain-Gustave Gagnon (Université du Québec à Montréal), Maarten Van Ginderachter (Universiteit Antwerpen), José Luis de la Granja Sainz (Euskal Herriko Unibertsitatea), Miroslav Hroch (Univerzita Karlova v Praze), Michel Huyseune (Vesalius College - Vrije Universiteit Brussel), James Kennedy (University of Edinburgh), Xosé Manoel Núñez Seixas (Universidade de Santiago de Compostela/Ludwig-Maximilians-Universität München), Rolf Petri (Università “Ca’ Foscari” Venezia), Daniele Petrosino (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Iliaria Porciani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Anne-Marie Thiesse (École Normale Supérieure - Paris), Alessandro Torre (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Stuart Woolf (Università “Ca’ Foscari” Venezia), Pere Ysàs (Universitat Autònoma de Barcelona)

## Comitato editoriale

Alex Amaya Quer (CEFID - Universitat Autònoma de Barcelona), Leyre Arrieta (Deustuko Unibertsitatea), Gevorg Avetikyan (European University at St. Petersburg), Jorge Cagiao Conde (Université de Tours), Philipp Casula (Université de Fribourg), Giovanni Cattini (Universitat de Barcelona), Gennaro Ferraiuolo (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Marta García Carrión (Universitat de València), Arnau González Vilalta (Universitat Autònoma de Barcelona), Carsten Jacob Humlebæk (Copenhagen Business School), Tudi Kernalegenn (Université de Rennes 1), Emilio Majuelo (Nafarroako Unibertsitate Publikoa), Isidoro Davide Mortellaro (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Francesco Sedda (Università di Roma “Tor Vergata”)

**Editing:** Fabio De Leonardis

**Impaginazione:** Dario Ansel

**Grafica:** Andrea Geniola

**Webmaster:** Arcangelo Licinio

La rivista *Nazioni e Regioni* è patrocinata dal Dipartimento di Studi Umanistici (DISUM) e dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

*Nazioni e Regioni* è rilasciata con licenza Creative Commons CC BY-NC



rebbe aprire una linea di tensione con il resto della sua interessante teoria, e che potrebbe interpretarsi come un cedimento nei confronti delle violenze strumentali del diritto, del *rule of law* e finisce per cedere a una focalizzazione del problema come necessariamente riconducibile nell'ambito della legalità vigente. Nel complesso Bastida non contempla l'ipotesi dell'imposizione della dimensione politica su quella giuridica consistente nell'ignorare le prescrizioni di legge e, nel caso concreto di cui la colletanea si occupa, nell'ignorare le disposizioni del TC non per cambiare la legalità, bensì per delegittimarla. In questa prospettiva la reiterata disobbedienza nei confronti delle disposizioni raccolte nelle sentenze del TC sembrerebbe rappresentare la concretizzazione della logica del predominio della dimensione politica su quella giuridica, senza che questa possa attuarsi pienamente secondo i parametri dell'imperio della legge.

L'opera nel suo insieme presenta riflessioni interdisciplinari e multidisciplinari riguardanti il *dret a decidir* che invitano alla riflessione critica, polemica se si vuole, che vanno dall'integrazione di questa figura/concetto nel contesto giuridico spagnolo alla riflessione sul concetto di unità della Spagna, al ruolo del TC o dei costituzionalisti presenti come esperti nei mass media. Il punto di vista generale che si può estrarre da questa lettura è quello di una difficile rigenerazione della democrazia spagnola. Nel contesto del dibattito sui momenti costituzionali l'interpretazione degli autori pare convergere verso la definizione del *dret a decidir* come l'espressione (a livello spagnolo *strictu sensu*) di una crisi costituzionale piuttosto che di un momento costituente a livello statale. In sintesi, questa colletanea contribuisce alla riflessione scientifica attorno a una questione in cui l'obiettività, il rispetto nei confronti dello stato di diritto e dei principi democratici non sono stati diffusi come sa-

rebbe stato opportuno fare in uno Stato democratico e di diritto.

Antoni Abat i Ninet\*

---

**Sabino Cassese (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Il Mulino, Bologna, 2016, 384 pp.**

Ha ancora senso discutere di questione meridionale? Quanto può essere utile ripercorrerne la storia per comprendere le ragioni di una distanza, o di un possibile riavvicinamento, tra due macro-aree così importanti della penisola italiana? Per rispondere a queste domande è sicuramente utile la lettura di questo volume curato da Sabino Cassese per i tipi del Mulino, che raccoglie le lezioni tenute presso il Centro di Ricerca per il Pensiero Meridionalistico «Guido Dorso» di Avellino tra il settembre 2015 e il febbraio 2016.

La struttura dell'opera è caratterizzata per buona parte da profili, scritti da importanti studiosi, soprattutto storici contemporanei, che tratteggiano alcune delle figure più autorevoli del meridionalismo (Pasquale Villari, Giustino Fortunato, Luigi Sturzo, Antonio De Viti De Marco, Francesco Saverio Nitti, Antonio Gramsci, Gaetano Salvemini, Piero Gobetti, Tommaso Fiore, Guido Dorso e Manlio Rossi-Doria). A questi ritratti si aggiungono quattro contributi, di cui due dedicati alla Cassa per il Mezzogiorno e alla storia dell'intervento pubblico nel Sud Italia, uno alla questione sarda e uno alla questione meridionale oggi proposto da Giuseppe Galasso. Preziosa appare la scelta, per il lettore specialista e non, di apporre alla fine di ogni intervento una breve bibliografia sul tema che rimanda ad ulteriori approfondimenti, com-

---

\* Traduzione dal catalano di Andrea Geniola.

presi i contributi più recenti. A completare il volume si aggiungono in appendice due saggi di Antonio Giolitti e Giorgio Napolitano, il primo una recensione delle opere di Guido Dorso apparso sulla rivista *Società* nel 1949, mentre il secondo è un saggio sul dibattito meridionalista dopo la Liberazione uscito sulla stessa rivista nel 1952.

Ciò che emerge con chiarezza dal libro è che la questione meridionale si è evoluta nel corso di due secoli e soprattutto che non è possibile parlarne al singolare, ma cercando di avere una visione più articolata delle tante realtà che si sono manifestate ed evolute nel Mezzogiorno d'Italia. In questo senso appare più corretto declinare la questione meridionale al plurale e avere uno sguardo capace di muoversi tenendo presenti mutazioni e dinamicità. E dove, come nota Cassese nella sua introduzione, c'è la necessità di operare una riflessione profonda sul ruolo avuto dalle classi dirigenti succedutesi in tutti questi decenni e sul valore delle loro scelte strategiche, non sempre all'altezza della situazione, nonostante molti dei politici più importanti, prima del Regno e poi della Repubblica, siano nati e vissuti proprio nel Sud. In questo senso non si può dimenticare come «gli indicatori della qualità delle istituzioni, ricostruiti provincia per provincia italiana, provano che tutte le province del Sud sono notevolmente distanziate da quelle del Nord. L'indice dei livelli di corruzione, della burocratizzazione, dell'organizzazione dei servizi pubblici, della dotazione di infrastrutture e delle condizioni di sicurezza presenta al Sud valori inferiori rispetto al Nord. La distanza è maggiore nei casi delle regioni Calabria, Sicilia, Campania, Molise; minore in quelli delle regioni Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sardegna. Istituzioni deboli producono scarso sviluppo economico» (p. 12).

Un aspetto importante che il volume ha il pregio di riportare alla luce è il ruolo degli intellettuali nella riflessione sul meridionali-

simo a partire da un'esperienza sul campo nelle regioni del Sud. Un tentativo di provare a ragionare andando oltre i luoghi comuni e offrendo una prospettiva interpretativa che, come dimostrano i saggi, non è mancata tra Ottocento e Novecento e che oggi pare essersi eclissata sia per la crisi della politica, sia per una certa difficoltà degli intellettuali a ragionare sulle ragioni di un divario non sempre certificabile come tale.

Come già ai tempi di molti dei pensatori analizzati nel volume, è difficile infatti offrire una panoramica assoluta delle regioni meridionali, dove la compresenza di elementi di difficoltà con realtà di eccellenza sul piano economico o della ricerca attraversa confini e combatte luoghi comuni. In quest'ottica, il libro evidenzia bene la presenza delle due grandi strategie del meridionalismo succedutesi dall'Ottocento sino ai giorni nostri. La prima è stata quella del meridionalismo classico, basata soprattutto sulla prospettiva del miglioramento civico e dell'assunzione di responsabilità del Mezzogiorno nella nuova architettura dello Stato italiano. Conosciute le cause dell'arretratezza storica e culturale, occorre avviare un processo di grande cambiamento prima di tutto educativo in un'ottica di profonda sprovincializzazione imposta dall'impetuoso corso della modernità. In gioco, seconda questa visione, c'era la possibilità per l'Italia di essere davvero una nazione moderna capace di rapportarsi senza sudditanze con gli altri grandi stati mondiali, ad iniziare da quelli europei.

La seconda era nata soprattutto dalla consapevolezza del grande arretramento del Meridione in termini di politiche dell'industrializzazione, divario che poteva essere colmato soltanto attraverso un'opera di «calata dall'alto» grazie all'intervento statale. Avviata già in epoca liberale, sarà una strategia che soprattutto nel secondo dopoguerra, con alterne fortune, vedrà una sua implementazione supportata dalla politica di programma-

zione e dal ruolo della Cassa per il Mezzogiorno. Quest'ultima, in particolare, come sottolinea Amedeo Lepore, che aveva avuto i suoi antenati nella Tennessee Valley Authority creata negli Stati Uniti sotto Roosevelt e nell'Iri, «era stata il frutto di un'ampia riflessione, che aveva coinvolto la parte più avanzata dell'economia e della politica nazionale e aveva visto l'interesse attivo della Banca Mondiale nella costruzione di un prototipo utile per la sperimentazione, prima, e la diffusione, poi, di strategie volte a superare le condizioni di arretratezza e sottosviluppo in aree territoriali determinate» (p. 241).

Sotto questo punto di vista, come spiega Giuseppe Galasso nel suo incisivo contributo, la questione meridionale è un problema che affonda le sue radici nella storia e che si deve analizzare prima di tutto come incognita nazionale che deve essere affrontata nell'interesse generale dell'Italia. In questo senso non si deve nemmeno dimenticare che lo sviluppo di determinati settori del capitale umano, dei servizi e dell'artigianato non può lasciare scoperto anche quello industriale, in quanto tutti questi aspetti sono legati tra loro. Così come occorre ricordare che non si parte da zero e soprattutto che il Meridione ha assunto una sua nuova centralità in relazione al ruolo del Mediterraneo nello scacchiere internazionale e a quanto si è aperto in termini di rapporti tra l'Unione Europea, l'Africa e il Medio Oriente.

Inquadrare la questione meridionale nella sua dimensione storica e valutarla parallelamente alle grandi trasformazioni delle società contemporanee sembra essere dunque una incisiva chiave di lettura, utile per una riflessione di ampio respiro che non si fermi ai luoghi comuni. Ridurre tutta la discussione soltanto alla pur grave e sempre più globalizzata presenza della criminalità organizzata, descritta anche in efficaci e ben realizzate serie televisive, rischia infatti di offrire un quadro parziale e che non sembra aiutare un'analisi di

prospettiva. Così come appaiono assolutamente insufficienti le scelte più recenti della politica, si vedano gli annunci di finanziamenti legati a questa o a quella elezione, poi svaniti o messi in discussione in seguito ai risultati delle urne. Dalla politica deve infatti venire un contributo di maggiore profondità e consapevolezza, anche se oggi appare più difficile vista la crisi dei partiti e della loro capacità di approfondimento disgiunta dalla contingenza degli appuntamenti elettorali.

Anche per questo, sulla base dell'esempio offerto nel corso dei decenni da molte delle figure analizzate in questo volume, sembra sempre più necessaria la rinascita di un dibattito basato su quanto emerge dai dati provenienti dal territorio e su un pensiero capace di offrire una visione d'insieme delle sfide che nel XXI secolo attendono il Meridione.

**Gianluca Scroccu**

---

**Santiago De Pablo, *La Patria Soñada: Historia del nacionalismo vasco desde sus orígenes hasta la actualidad*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2015, 432 pp.**

Il testo di Santiago De Pablo *La Patria Soñada. Historia del nacionalismo vasco desde sus orígenes hasta la actualidad* ripercorre le tappe più salienti nella costruzione dell'identità nazionale basca contemporanea. Si tratta di un'opera di sintesi, che aspira a divulgare l'evoluzione nazionalista a 16 anni dalla pubblicazione de *El Pendulo Patriótico: Historia del Partido Nacionalista Vasco*, raccogliendo le novità interpretative emerse negli ultimi anni.

In questo senso l'Autore che, insieme a Ludger Mees, scrisse uno dei più affermati manuali sul nazionalismo basco, torna a trattare la patria *euskaldun* in un contesto politico profondamente mutato (che cerca di lasciarsi alle spalle la violenza politica e sociale), ricono-